

SISSCO – SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA

Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi dell'Aquila

Storie in corso VIII

Seminario nazionale dottorandi

L'Aquila, 19-21 giugno 2013

Informative dal Territorio Libero di Trieste. La Zona B nella rete dell'Ufficio per le Zone di Confine tra conflitto e distensione

La ricerca: obiettivi e percorsi.

Il progetto di ricerca intitolato “*Informative dal Territorio Libero di Trieste. La Zona B nella rete dell'Ufficio per le Zone di Confine tra conflitto e distensione*” nasceva nel 2011 con l'intento di valorizzare l'imponente mole documentaria incentrata sulla zona jugoslava del TLT resa disponibile con l'apertura alla consultazione del fondo dell'Ufficio per le Zone di Confine (UZC). Le carte di questo ente, rese fruibili nel corso del 2010 grazie ad un intervento di riordino e valorizzazione curato da un *team* operativo legato in particolar modo all'Ateneo di Trieste, da subito si sono rivelate fondamentali per ricostruire il capillare intervento delle istituzioni nell'ambito dell'accesso dibattito sulla questione confinaria scaturito dai controversi esiti del secondo conflitto mondiale. L'UZC presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) nasceva alla fine del 1946 dall'unione tra l'Ufficio per l'Alto Adige e l'Ufficio per la Venezia Giulia, istituiti precedentemente e in tempi diversi in seno al Ministero dell'Interno con lo scopo di monitorare e gestire le criticità poste dalle aree di confine.¹ L'istituzione dell'UZC, ufficializzata poi nel novembre del 1947, di fatto rappresentava una cesura fondamentale nell'ambito della strategia seguita dal governo italiano nella trattazione delle problematiche confinarie. Se in precedenza la questione aveva sollecitato nelle istituzioni risposte a problemi di mero ordine pubblico, il quadro diplomatico e la situazione internazionale che si erano andati definendo dopo le prime battute del dopoguerra rendevano

¹ Una sintesi efficace del lavoro che ha portato alla fruizione del fondo e dei possibili orizzonti di ricerca aperti da questa documentazione si può reperire in «Qualestoria», anno XXXVIII, n.2, dicembre 2010, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, a cura di Raoul Pupo.



necessari interventi di natura assai più articolata, in grado di insistere su aree di interesse più vaste, che comprendessero la realtà economica, sociale e culturale dei territori contesi, soprattutto nell'ambito territoriale della Venezia Giulia, oggetto di controversie dense di ricadute per tutto il panorama politico interno e internazionale. Dal punto di vista dell'approccio istituzionale al problema delle aree di frontiera, l'UZC poteva essere ricondotto sui binari dell'esperienza già compiuta in precedenza dall'Ufficio Centrale per le Nuove Province, istituito nel 1919 in seno alla Presidenza del Consiglio e che aveva come obiettivo quello di coordinare gli interventi nei territori annessi dopo la Prima Guerra Mondiale al fine di integrarli nella compagine statale italiana. Si trattava ovviamente di due uffici nati in contesti storici e politici molto diversi, ma che in qualche modo si facevano espressione della medesima esigenza operativa: quella di porre in essere per le frontiere modelli di intervento che tenessero conto delle peculiarità espresse da territori che presentavano tratti specifici piuttosto discontinui rispetto al resto del paese. L'Ufficio Centrale per le Nuove Province sarebbe stato soppresso nel 1922 da parte del governo per accogliere le richieste avanzate dagli ambienti fascisti e squadristi, che proprio in Alto Adige e nella Venezia Giulia avevano manifestato le loro espressioni più violente e che si erano fatti portavoce della necessità di politiche più decise per risolvere i conflitti in corso tra le diverse comunità locali. Nel corso del Ventennio l'organizzazione dei territori recentemente annessi sarebbe andata incontro ad una progressiva centralizzazione, dal momento che era opinione di Mussolini che il loro adeguamento al resto del Regno dovesse passare attraverso l'amministrazione ordinaria e un rafforzamento dei poteri delle locali prefetture. I problemi evidenziati nel corso del tempo soprattutto in relazione alle minoranze di lingua tedesca, slovena e croata, sottoposte a violente campagne di italianizzazione, le quali si aggravarono nel corso del secondo conflitto mondiale soprattutto nella Venezia Giulia, avrebbero convinto le istituzioni centrali a riprendere in mano nel dopoguerra l'idea di un Ufficio che fosse in grado di interpretare le esigenze di quei territori e di coordinare l'attività degli altri Ministeri al fine di individuare soluzioni utili alle questioni poste dal quadro conflittuale che si era venuto a determinare nel tentativo di sistemare gli assetti territoriali scompaginati dalla guerra e dai suoi esiti.

L'UZC divenne così una vera e propria “stanza dei bottoni”, attraverso la quale la PCM tentò di elaborare e rendere fattive le strategie di volta in volta ritenute più opportune per risolvere positivamente per l'Italia le contese territoriali, integrando progressivamente nella sua azione l'insieme articolato degli attori locali che insistevano sui territori oggetto di attenzione e che divennero parte integrante e funzionale dei suoi progetti, in quanto operatori in grado di incidere direttamente nella realtà in cui erano inseriti. Per queste ragioni l'UZC finì per accumulare una grande quantità di informative dettagliate sui territori contesi, toccandone in maniera approfondita ogni aspetto, da quelli più strettamente politici a quelli riguardanti anche la dimensione della vita quotidiana, con lo scopo di affrontarne frontalmente le numerose criticità.

Proprio la grande quantità di materiale informativo aveva guidato la costruzione del progetto verso l'obiettivo di risalire, attraverso le informazioni messe a disposizione all'Ufficio, alle condizioni



effettive in cui versava l'area del TLT, ponendo l'accento soprattutto sulla delicata situazione della Zona B, oggetto di questioni assai intricate ma approfondite solo parzialmente in sede storiografica.² L'analisi della copiosa documentazione ha però in corso d'opera evidenziato una serie di interrogativi che hanno portato ad un nuovo bilanciamento delle priorità in campo. I documenti infatti hanno rivelato che le informazioni non rendevano conto solo della situazione concreta in cui versavano i territori oggetto d'indagine, ma anche dei criteri scelti dalla Presidenza per utilizzarle. Il sistema di raccolta informazioni facente capo all'UZC infatti non rispondeva a mere esigenze conoscitive, per le quali i collaudati sistemi legati all'*intelligence* già da tempo presenti sul territorio della Venezia Giulia erano sufficienti. Le informative raccolte dall'UZC nella loro costruzione, selezione e successivo utilizzo perseguivano precise finalità politiche, che ne rendevano il contenuto un prodotto funzionale alle strategie costruite di volta in volta dalla Presidenza per intervenire sulla questione confinaria, spesso appoggiandosi alle reti degli enti periferici, in un delicato gioco alla ricerca di un equilibrio tra la necessità di un loro controllo e la loro progressiva e spontanea assimilazione ai progetti politici di Roma.

Per questo motivo il presente progetto ha riformulato le sue premesse e si è dato come obiettivo quello di individuare gli attori locali attraverso i quali la Presidenza strutturò l'organizzazione dell'attività informativa nella Zona B, seguendo il percorso degli scopi da essa perseguiti facendo leva sull'uso politico delle informazioni aventi come oggetto il territorio in questione.

Tale approccio permette infatti di penetrare assai più a fondo nei problemi posti dalla documentazione dell'UZC, valutando le modalità con cui i percorsi politici finirono per influenzare ed essere influenzati da quegli aspetti sociali e culturali da tempo stratificati nella Venezia Giulia. Gli obiettivi che diedero l'impronta all'azione dell'UZC consentono di porre l'attenzione sulle componenti più sofisticate dell'intervento della PCM sui confini, componenti che dimostrano come la pianificazione dell'azione politica comprendesse un'attenzione particolare rivolta alla popolazione italiana della Venezia Giulia, i cui tratti identitari dovevano essere rimodellati in funzione di una mobilitazione sul territorio necessaria per sostenere la politica del governo. Per

² Tra i lavori che hanno posto fino ad oggi l'attenzione sulla situazione amministrativa ed economica della Zona B vedere G. Nassisi, "Istria: 1945-1947", in «Storia di un esodo. Istria 1945-1956», a cura di C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1980, T. Sošić, *I beni immobili dei cittadini italiani della ex Zona B del TLT dal trattato di pace al procedimento di denazionalizzazione*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XV, pp. 1-342, Rovigno-Trieste, 2003, pp. 31-49, D. Rogoznica, *La confische dei beni di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria*, in *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, a cura di A. Verrocchio, Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Edizioni Comune di Trieste, 2004, pp. 121-133, D. Rogoznica, *La politica agraria dei poteri popolari nella Zona B del Territorio Libero di Trieste*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XVII, Rovigno, 2006, pp. 141-168, D. Rogoznica, *La ricostruzione dell'industria alberghiera e lo sviluppo del settore turistico nell'area capodistriana (1945-1956)*, in «Quaderni», Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, vol. XIX, Rovigno, 2008, pp. 37-388.



questi motivi l'apertura del fondo dell'UZC ha consentito il fiorire di una serie di studi che si stanno occupando di quegli aspetti culturali che finirono per giocare un ruolo chiave in quella che è definita come la "questione di Trieste", studi che si stanno interrogando sulle manipolazioni dei problemi identitari, sulla ridefinizione del concetto di patria a ridosso delle frontiere, sull'utilizzo della violenza come strumento di lotta politica e di gestione delle piazze, sulla strutturazione di nuovi linguaggi politici funzionali all'azione propagandistica.³

L'arco cronologico dell'indagine proposta da questo progetto interessa principalmente gli anni che vanno dal 1947 al 1954, anche se in corso d'opera si è reso necessario un ampliamento della prospettiva anche al 1945, anno chiave per la progettazione dei sistemi informativi attivati nella Venezia Giulia, e agli anni successivi al Memorandum di Londra che aveva sancito la fine del TLT, periodo nel quale possono essere evidenziate delle labili persistenze della struttura operativa e informativa che fino a quel momento aveva funzionato in quella che ormai era definita la ex Zona B.

Metodologia e fonti di riferimento

Seguire il percorso tracciato dagli obiettivi del progetto significa partire da alcune premesse metodologiche fondamentali, necessarie per definire soprattutto il quadro che fa da contesto alle vicende affrontate. Innanzitutto lo studio e la valutazione dell'operato di quegli enti locali che collaborarono con Roma al fine di attuarne le strategie pianificate per il problema dei confini non può prescindere da una valutazione complessiva delle ragioni che resero spesso turbolento il rapporto tra il centro e le sue tormentate periferie.⁴ L'UZC nasce con l'esplicito intento di monopolizzare a livello centrale e periferico l'intervento sulle zone di confine, cercando soprattutto di mettere ordine nel dedalo di relazioni conflittuali che connotarono soprattutto la situazione triestina, attraversata da divisioni e personalismi che da subito indebolirono la compattezza e l'efficacia dell'azione del cosiddetto "fronte italiano". Questo tentativo di controllo esercitato dall'alto ebbe però fortune assai alterne e forti discontinuità, data la costante dissonanza che caratterizzò le posizioni politiche del governo e quelle degli enti e delle personalità che agivano sul territorio. Da qui la necessità di riallacciare continuamente anche i dettagli più specifici della questione ad un quadro di relazioni assai più ampio, fatto di obiettivi e di modalità di intervento quasi mai perfettamente sovrapponibili. Inoltre l'ampio raggio dell'arco cronologico di riferimento

³ I risultati di questa recente stagione di studi verranno illustrati nel convegno "L'Italia alla frontiera. L'ufficio zone di confine tra Bolzano, Trento e Trieste. 1945-1954" che si terrà a giugno presso la Libera Università di Bolzano. Per le questioni attinenti al confine orientale italiano interverranno gli storici Anna Maria Vinci, Joze Pirjevec, Massimo Bucarelli, Diego D'Amelio, Patrick Karlsen, Anna Millo, Roberto Spazzali, Nevenka Troha, Monica Rebeschini.

⁴ Ad affrontare la questione in maniera esaustiva è stata recentemente Anna Millo nel suo lavoro *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2011. Indicative per i termini della questione sono però anche le informazioni raccolte nei più datati volumi di Diego De Castro, *La questione di Trieste: L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954. Volume primo. Cenni riassuntivi di storia della Venezia Giulia sotto il profilo etnico-politico. Il dissolvimento della Venezia Giulia e la fase statica del problema. Volume secondo. La fase dinamica*, LINT, Trieste, 1981.



ha reso necessario un continuo esercizio di periodizzazione, che consentisse di individuare le varie fasi che interessarono il conflitto diplomatico e politico in corso, per capire come questo finì per esercitare di volta in volta pressioni sul quadro locale, alterando i rapporti tra i vari attori impegnati sul territorio oggetto di contesa. Non va infatti fatto passare in secondo piano il potere di condizionamento esercitato dalle esigenze della diplomazia occidentale sulla compagine periferica giuliana, la cui dimensione, per essere compresa pienamente, va continuamente sottoposta ad un'operazione di contestualizzazione rispetto al piano politico internazionale.

Nell'ambito della costruzione di un metodo capace di affrontare le numerose questioni poste, centrale è stata la necessità di definire i rapporti di forza concettuali tra i due macro-soggetti sui quali si costruisce l'intero lavoro, ossia l'UZC e la Zona B. Le fasi iniziali di approccio al problema infatti avevano suggerito di attribuire all'Ufficio il ruolo di fonte dalla quale trarre informazioni necessarie a chiarire la realtà economica, culturale e politica della zona sotto amministrazione jugoslava. La lettura dei documenti custoditi presso il fondo e il palesarsi di una serie di soggetti periferici che permettevano di veder riaffiorare l'intera struttura politica e relazionale che unì, e per certi versi divise, Roma e Trieste, ha però determinato un riassetto del ruolo rivestito dall'UZC come soggetto istituzionale attivo nell'ambito della questione confinaria. L'UZC non rappresenta dunque in seno a questo lavoro soltanto un collettore di informazioni, ma un soggetto attivo che, con le sue scelte e tramite l'erogazione di fondi agli enti periferici, contribuisce a costruire e decostruire di volta in volta il quadro interpretativo di riferimento. Le interlocuzioni tra il prefetto Innocenti, capo dell'Ufficio, e le istituzioni centrali e periferiche rappresentano dunque contenuti determinanti di un lavoro che deve sempre tenere presente le ricadute poste in essere a livello locale dai delicati equilibri giocati sia sul piano delle relazioni tra organi di governo che su quello delle relazioni internazionali, equilibri che finirono per tradursi in specifiche esigenze operative sul territorio proprio per iniziativa dell'UZC. La progressiva centralità assunta dall'UZC come soggetto motore di dinamiche politiche e territoriali, ha posto in evidenza la grave difficoltà nel riuscire a tradurre le informazioni da esso raccolte in un quadro coerente e, soprattutto, attendibile in merito alla situazione nella quale concretamente versava la Zona B del TLT. I soggetti incaricati di svolgere attività informativa infatti, come si chiarirà più avanti, perseguirono finalità esclusivamente politiche e propagandistiche, sgravate dalla necessità di mettere a punto *dossier* utili a ricostruire i processi avviati dai poteri popolari a seguito dell'istituzione del TLT. La Zona B quindi non rappresenta nell'ambito di questa trattazione un soggetto ricostruito nelle sue caratteristiche peculiari ma bensì l'oggetto delle strategie pensate da Roma per riportarla nell'ambito dei suoi possedimenti territoriali. Viene meno dunque, perché la documentazione non consente un'operazione di tale portata, la possibilità di comprendere fino in fondo i fatti realmente intervenuti nella Zona B, così come una ricostruzione delle intenzionalità politiche della VUJA.

Altro aspetto fondamentale da tenere presente in qualsiasi attività di ricerca svolta sulla Zona B è la sua intrinseca complementarietà con la zona angloamericana del TLT. Nonostante infatti l'inserimento in due mondi politici e sociali frontalmente contrapposti non può essere trascurato il



rapporto osmotico che portò le decisioni prese in ciascuna zona ad avere ricadute significative sull'altra. Per questa ragione la pianificazione dell'azione politica italiana nel territorio ad amministrazione jugoslava finì per essere un riflesso delle questioni più profonde che attraversavano gli ambienti triestini, dato che il capoluogo giuliano sarebbe rimasto il centro operativo di quegli enti impiegati dalla PCM nell'intervento in Zona B. Inoltre soprattutto le condizioni degli istriani di nazionalità italiana sottoposti all'amministrazione jugoslava sarebbero state rielaborate in una chiave propagandistica che finì con il connotare l'azione politica e le rivendicazioni delle forze del "fronte italiano" anche nella Zona A, nel difficile tentativo di ridefinire gli equilibri della zona a favore di una maggiore partecipazione politica del governo italiano nelle decisioni attinenti la vita di Trieste e dei suoi sobborghi. Nonostante dunque un lavoro concentrato nelle sue intenzioni sui piani operativi del governo sulla Zona B, la Zona A e, in particolar modo, Trieste, assumono un ruolo centrale nel corso della trattazione, dal momento che proprio nel capoluogo giuliano si concentrarono quelle forze e quei soggetti chiamati ad intervenire in risposta alle strategie governative nella Zona B, la quale fa da contesto e da ricettore ultimo di un discorso molto articolato fondato sulle intenzionalità espresse dal governo italiano impegnato ad attivare tutti gli strumenti possibili al fine di una risoluzione positiva della vertenza diplomatica.

Da un punto di vista metodologico la scelta delle fonti complementari al fondo dell'UZC è stata guidata dalla necessità di ricostruire per contrasto le peculiarità dell'attività informativa facente capo alla PCM. Le ricerche hanno infatti dimostrato che a livello centrale tutte le istituzioni coinvolte nella risoluzione del problema dei confini predisposero servizi informativi in grado di monitorare la Venezia Giulia, ma ciascuna di esse seguì strategie e obiettivi diversi. Capillare per esempio è la presenza in tutto il TLT di agenti del SIS (Servizio Informazioni Speciali), afferenti alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, e successivamente del SIFAR, che avevano come compito la raccolta di materiale in generale concentrato su notizie riconducibili alla situazione degli ambienti diplomatici, militari e politici jugoslavi, dedicando particolare attenzione all'*entourage* di Tito e ai gruppi dirigenti della VUJA. Numerose e continue sono anche le relazioni delle prefetture di Udine e Gorizia, alle quali venne affidato il compito di monitorare la situazione dei confini, comunicando gli eventuali apprestamenti militari jugoslavi o controllando lo spostamento di personaggi considerati sospetti. Altro canale informativo di notevole importanza era stato aperto dal MAE nell'estate del 1945 attraverso la missione a Trieste del conte Justo Giusti dal Giardino.⁵ Tale missione era stata organizzata e impostata secondo modalità che le permettevano di perseguire obiettivi assai più articolati rispetto a quelli del Ministero dell'Interno: se gli agenti del SIS lavoravano per la compilazione di *dossier* sulla situazione del territorio svolgendo un'attività di pura *intelligence*, gli agenti legati alla missione e lo stesso conte Giusti dal Giardino da subito si preoccuparono di conoscere la situazione con lo scopo di individuare i canali più adatti per rendere possibile il controllo politico su un territorio che di lì a poco sarebbe stato

⁵ Roberto Spazzali, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella «guerra fredda» adriatica (1945-54)*, Libreria Editrice Goriziana-IRCI, Gorizia, 2013.



oggetto di accese contese sui tavoli delle trattative internazionali. Fulcro dell'attività della missione sarebbe stata Radio Venezia Giulia, utilizzata sia per attività meramente propagandistica che per la trasmissione di messaggi cifrati da parte degli agenti operativi sul territorio. Già nel maggio del 1946 Giusti dal Giardino lasciò però Trieste per seguire la Delegazione italiana alla Conferenza di Pace di Parigi e di lì a pochi mesi venne decretata la fine dell'attività di Radio Venezia Giulia, successivamente sostituita nel 1947 dall'Agenzia ASTRA, creata, finanziata e sottoposta al controllo della Presidenza del Consiglio tramite l'UZC. La Presidenza allargò notevolmente il raggio della propria attenzione rispetto alla missione di Giusti dal Giardino, abbracciando in modo più capillare e strutturato il problema della gestione politica degli italiani presenti nel territorio giuliano, secondo i parametri di cui si è già discusso. Queste piste di ricerca suggerite dalle informative e dalle corrispondenze custodite dall'UZC hanno dunque portato alla consultazione dei fondi del Ministero Affari Esteri⁶, del Ministero dell'Interno⁷ e del Gabinetto della PCM presso l'Archivio centrale dello Stato, nel tentativo di chiarire attraverso le corrispondenze tra i vari enti come si concertò l'azione istituzionale in riferimento alla questione della Zona B e quali le finalità particolari seguite dalle varie istituzioni nei territori contesi. La consultazione delle carte del Gabinetto della PCM hanno inoltre consentito di fare luce sulle strategie attuate dalla Presidenza nel periodo compreso tra l'estate del 1945 e l'istituzione dell'UZC, chiarendo come la creazione di quest'ultimo andò ad incidere sul corso dei rapporti tra Roma e Trieste.

Le carte dell'UZC hanno permesso però di valutare non solo le peculiarità dell'azione della PCM rispetto alle altre istituzioni centrali, ma hanno anche reso chiari i profili degli enti locali da essa selezionati per la sua azione diretta sul territorio. L'analisi dei *dossier* raccolti dall'UZC ha fatto emergere da subito che il grosso delle informative provenienti dalla Zona B, riferibili alla realtà politica, amministrativa, economica, culturale, scolastica e sociale della zona, proveniva dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria (CLNI). Il CLNI era un ente costituito da un gruppo di persone che avevano condiviso l'esperienza della guerra di Liberazione in Istria e che, subito dopo la vittoria di Tito, continuarono senza soluzione di continuità la lotta politica e armata, indirizzandola contro le rivendicazioni annessionistiche jugoslave. Fatti oggetto di persecuzione da parte delle autorità titine, gran parte dei componenti del gruppo decise di trasferirsi a Trieste all'inizio del 1946, dandosi il nome di GEI (Gruppo Esuli Istriani), che da subito si pose l'obiettivo di mantenere vivi i contatti con gli italiani presenti in Istria, garantendo loro forme di assistenza e di sostegno, anche dal punto di vista politico, attraverso la divulgazione di materiale propagandistico e di piccoli sussidi in denaro. Il GEI successivamente avrebbe assunto il nome di CLN dell'Istria, alla cui guida venne posto in qualità di presidente Rinaldo Fragiaco, esponente del PRI. Uno degli elementi maggiormente connotativi dell'attività del CLNI, che vedeva rappresentati nel suo

⁶ Serie Affari politici 1946-50 e Affari politici 1950-57.

⁷ Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti 1944-1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1953-1956, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Segreteria del Dipartimento, Ufficio Ordine Pubblico 1944-1986, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, 1944-46, 1949 (sez. I e II), 1950 (Sez. I e II), 1951-53, 1954-1956, IPAB (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza), Enti e Associazioni.



direttivo tutti i partiti votati alla cosiddetta “causa dell’italianità”, era il mantenimento di uno stretto e quotidiano contatto con i gruppi impegnati nella resistenza attiva contro il regime titino che erano rimasti in Istria. Si trattava di ristretti nuclei di persone che avevano scelto di rimanere operativi nel territorio, sperando in una rapida risoluzione della questione. Grazie alla documentazione custodita presso l’Archivio di Stato di Trieste⁸, tra questi è stato possibile ricostruire nel suo organico il GRI (Gruppo di Resistenza Istriana) di Isola d’Istria, concentrato attorno alla figura di Luigi Drioli, già esponente del Partito d’Azione e partigiano durante l’occupazione nazista. I componenti del gruppo, riconosciuti dalla polizia jugoslava come responsabili di un tentativo di sabotaggio contro l’impianto di trasmissione radio dell’ATI (Agenzia Triestina di Informazioni, finanziata dalle autorità jugoslave), sarebbero stati arrestati e processati a Capodistria nel 1948. Il caso Drioli è l’unico in qualche modo riconducibile a forme di intervento paramilitare nella Zona B finanziate da Roma, le quali erano invece piuttosto articolate nella Zona A e in Friuli grazie alla radicata presenza dei servizi segreti italiani e degli apparati del Ministero dell’Interno. In generale infatti il governo italiano avrebbe rinunciato, in via definitiva a partire dal 1948 dopo il processo contro il GRI, ad ogni tipo di operazione di carattere eversivo nella zona ad amministrazione jugoslava, rispondendo ad un vasto ordine di ragioni: le difficoltà nel mantenere una struttura operativa in un territorio molto controllato dal controspionaggio jugoslavo, l’azione di disturbo che tali attività avrebbero potuto provocare sul piano internazionale e, soprattutto, l’atteggiamento poco favorevole delle potenze alleate nei confronti di interventi di quella natura in una Zona per loro difficilmente monitorabile e molto delicata per quanto riguardava l’aspetto diplomatico. Dunque l’intervento concreto del governo italiano in quella che veniva considerata a tutti gli effetti “terra nemica” si sarebbe definitivamente costruito attorno al tema dell’*intelligence*, della propaganda, e della resistenza politica da parte della comunità italiana, protraendosi almeno fino al 1954.

Stando alle carte dell’UZC, e soprattutto prestando attenzione ai volumi della contabilità, si è potuto ricostruire il ruolo fondamentale che via via il CLNI assunse nell’ambito della gestione dei rapporti con gli italiani presenti in Zona B. Innanzitutto, a partire dall’istituzione dell’UZC, nell’arco di tempo inscritto tra il 1947 e 1961, un’ingente quantità di capitali venne destinata alle attività del CLNI, con un picco di finanziamento che superò i 70 milioni di lire annui nel periodo che va dagli inizi del 1951 fino al Memorandum di Londra.

Assai articolata e complessa è l’azione spesa sul territorio, sia a Trieste che in Zona B, da questo ente grazie ai fondi ricevuti: si va dal disbrigo delle pratiche di assistenza ai profughi istriani giunti nella Zona A all’attività pubblica spesa sul piano politico per guadagnare consensi alla causa italiana, dall’attività propagandistica e clandestina in Zona B alla distribuzione di sussidi agli italiani rimasti in Istria, resa possibile dalla collaborazione con una fitta rete di fiduciari che facevano la spola tra Trieste e i centri abitati dell’Istria interessati dalla presenza di CLN locali clandestini legati al CLNI.

⁸ Archivio di Stato di Trieste fondo Luigi Drioli. Sull’attività del GRI esistono anche delle testimonianze fornite dalla memorialistica, come in Olinto Parma, *Dall’armistizio all’esodo. Ricordi di un esule d’Isola d’Istria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2005.



La necessità di comprendere in profondità i meccanismi di funzionamento dell'ente in questione ha portato alla conseguente consultazione del fondo del CLNI, custodito attualmente a Trieste presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istiano-fiumano-dalmata (IRCI) e reso da poco disponibile alla consultazione. L'obiettivo è stato quello di cercare delle risposte ai quesiti concernenti la natura delle relazioni intercorse tra UZC e CLNI, i loro rapporti di forza, gli scopi e le direttive della PCM nel definirli e soprattutto le modalità operative e l'identità dei fiduciari sui territori inglobati nella Zona B del TLT.

La documentazione presa in esame presso gli enti centrali e presso Trieste ha reso possibile la ricostruzione di quella circolarità dei rapporti tra le varie istituzioni centrali e periferiche che fino ad oggi era stata solamente intuita a causa della lacunosità delle fonti disponibili. L'analisi trasversale delle carte dell'UZC e del CLNI hanno infatti consentito una maggior valorizzazione del materiale da tempo preso in esame dagli storici (come nel caso dell'archivio del MAE), rendendo chiaro il percorso seguito dalle informazioni nell'ambito di alcuni particolari snodi storici. È possibile infatti, attraverso le circolari spedite da Trieste a Roma seguire il processo decisionale che spesso veniva costruito sulle informative inviate dalla Zona B, capire le modalità con cui PCM e MAE concertavano la propria azione, stabilendo di volta in volta il contegno da tenere nei confronti degli enti locali. Attraverso *dossier*, appunti e circolari diventa chiaro il viaggio che le informative sostenevano dalla Venezia Giulia fino a Roma, venendo qui analizzate, studiate e selezionate in modo da divenire strumento di azione politica sui tavoli delle diplomazie impegnate nella risoluzione delle questioni confinarie. È però anche possibile seguire il senso di marcia opposto, capendo cioè quanti e quali aspetti dei meccanismi decisionali romani finiva per essere reso noto alle periferie coinvolte nell'articolato meccanismo del monitoraggio del confine, in un percorso a ritroso che completa la circolarità del flusso informativo e che rende chiara la genesi delle dialettiche intercorse tra Roma e Trieste.

Risultati e temi scaturiti dalla ricerca

L'indagine sul campo, articolatasi nel corso dei primi due anni di dottorato, ha permesso il raggiungimento di una serie di risultati in grado di illustrare in concreto come andò a costruirsi l'intervento di Roma sulla questione confinaria attraverso gli enti triestini. La struttura generale del lavoro prende forma sulle tematiche emerse dall'analisi della documentazione in corrispondenza di alcuni momenti cruciali della vicenda del confine, tematiche che verranno di seguito sinteticamente illustrate e definite dal punto di vista cronologico.

La selezione degli enti triestini: il principio della fedeltà politica 1945-1948

La primavera del 1945 apre le porte con i suoi complicati eventi ad un scenario di difficile interpretazione per le istituzioni centrali. Come già accennato la priorità era quella di conoscere l'entità dei fenomeni che si muovevano sul territorio, al fine di proporre forme di intervento quanto più capillari. Se il Ministero dell'Interno rafforzava la rete degli agenti sul territorio e il MAE tentava con la Missione di Giusti da Giardino di mettere ordine nel quadro politico giuliano, la



PCM, attraverso l'intervento personale di De Gasperi, intervenne per stabilire immediati contatti con gli enti locali triestini. Di grande interesse è il progressivo avvicinamento a tutte quelle forze che nel territorio avrebbero operato convintamente per il sostegno alla causa dell'italianità delle zone contese, come per esempio la rete riconducibile al CLN della Venezia Giulia (di cui faceva parte anche il GEI-CLNI) e gli ambienti politici che si costruirono attorno alla sua esperienza. A partire dalla sua rifondazione nel 1946 un ruolo importante venne giocato anche dalla Lega Nazionale (LN), sulla quale la PCM mise gli occhi con lo scopo di affidarle compiti importanti in campo educativo, sfruttando il suo ampio bacino di soci e il prestigio accumulato nel corso della sua precedente attività in tutta la Venezia Giulia. Da subito l'obiettivo della Presidenza fu quello di mettere mano all'impianto organizzativo delle forze in campo, cercando di sanare quelle fratture che sembrarono mettere fin dal principio in pericolo la riuscita della sua azione politica. L'aspetto di maggior interesse è senza dubbio la presenza a Trieste della "Missione Woditzka", dal nome di Nino Woditzka, antifascista di lungo corso, che venne mandato a Trieste con l'obiettivo di svolgere non solo attività informativa e di *intelligence*, ma anche di compattare gli ambienti politici triestini, affinché recepissero le direttive della Presidenza e trovassero nei suoi uomini inviati a Trieste punti di riferimento per l'azione politica e di propaganda sul territorio. Fallita la Missione, l'istituzione dell'UZC tentò di mettere definitivamente ordine nelle carte disposte sul tavolo della questione giuliana. Lo scopo era il riassorbimento della frantumazione politica e istituzionale di Trieste in un unico "fronte nazionale", che fosse funzionalmente sottoposto al controllo diretto di Roma (soprattutto dell'UZC) e politicamente affidabile. Fu così che il diviso e debole CLN della Venezia Giulia venne sciolto e sostituito dalla Giunta d'intesa dei partiti politici italiani, che comprendeva al suo interno non solo i partiti già parte del CLN (DC, PSVG, PLI, PdA) ma anche il Fronte dell'Uomo Qualunque. Il contraccolpo di un'azione così decisa si fece sentire anche nel profilo istituzionale dei due enti che già dal 1946 ricevevano fondi per attività in Zona B di carattere assistenziale, propagandistico e informativo, ossia la LN e il GEI-CLNI. Ai vertici della LN la PCM impose una presidenza funzionale al contenimento della componente collocata nell'alveo della destra radicale dei suoi iscritti, mentre il GEI-CLNI avrebbe autonomamente scelto di abbandonare i connotati clandestini e battaglieri dei suoi esordi per darsi un'impostazione politica conforme ai voleri della Presidenza, rifondandosi su base partitica, sottoponendosi al controllo della Giunta d'intesa e definendo il proprio profilo politico all'insegna di uno spiccato antifascismo, fedele alla difesa dell'italianità dell'Istria e pronto all'allineamento con le posizioni prese dalla Presidenza. Il 1948 avrebbe segnato per il CLNI il momento cruciale della propria consacrazione a ente chiave di riferimento per Roma in merito a tutto quanto concerneva la Zona B. Infatti gli attriti interni al direttivo della LN, che causarono una scollatura tra la base e la sua presidenza, finirono per far precipitare la prestigiosa associazione nel baratro di alcuni scandali sulla sottrazione di fondi pubblici destinati all'attività educativa in Istria e di reati di contrabbando per forniture alimentari concesse in franchigia doganale per scopi assistenziali. Il duro colpo inferto alla Lega dalle vicende giudiziarie e l'impossibilità di Roma nel riuscire a piegarla alle sue volontà lasciò il campo spianato al CLNI, che da quel momento in poi consolidò la sua posizione a Trieste e il suo canale



preferenziale di comunicazione con l'UZC. La selezione degli enti preposti al controllo della zona jugoslava era dunque passata attraverso le strette maglie di un rigido controllo politico, che da subito rivelò le tendenze verticistiche di Roma nella gestione dei suoi rapporti con Trieste.

Gli obiettivi della Presidenza

Di centrale importanza è senza dubbio il dimostrare quali fossero gli obiettivi politici perseguiti dalla Presidenza per quanto atteneva alla situazione istriana: a cosa mirava la PCM nel momento in cui impostò i termini della collaborazione con il CLNI?

Al di là della volontà, già ampiamente illustrata, di voler essere il centro della rete politica, decisionale e in parte informativa che avvolgeva la Venezia Giulia, esistevano alcuni obiettivi concreti concernenti i territori istriani: l'esodo da Pola aveva chiaramente dimostrato che il depotenziamento della presenza italiana nei territori contesi poteva essere altamente dannoso ai fini di una risoluzione positiva per l'Italia della questione confinaria. L'allontanamento di migliaia di persone da queste zone, consumatosi in un breve arco di tempo, aveva visto il trasferimento di capitale umano prezioso, che di fatto impoverì ed allentò le maglie della struttura sociale preesistente e rese possibile la progressiva sostituzione della tradizionale classe dirigente italiana a favore di nuovi soggetti di comprovata fede comunista e spesso di etnia slava. Da un punto di vista anche meramente numerico, la partenza di migliaia di italiani stava di fatto alterando la cosiddetta "bilancia etnica", che secondo la propaganda nazionalista italiana, ma anche secondo il MAE, era uno dei fattori che avrebbe dovuto far pendere l'ago della bilancia a favore dell'annessione all'Italia. Per questo motivo la PCM decise di elaborare un piano dedicato alla Zona B che avesse come scopo quello di convincere gli italiani a rimanere nella loro zona, rendendoli al contempo parte attiva di una rete di resistenza contro le autorità jugoslave.

La rete messa in piedi attraverso il CLNI mirò inoltre ad un processo di fidelizzazione degli istriani non solo alla causa italiana, ma anche e soprattutto a quelle forze politiche che la sostenevano e che erano parte dei governi in carica nell'arco di tempo analizzato, avviando così una progressiva e capillare politicizzazione di questo gruppo. L'azione propagandistica svolta in Zona B aveva infatti lo scopo di creare reti di relazioni, tutte improntate sulla condivisione di una determinata visione politica, in grado non solo di resistere e controbattere agli urti della propaganda jugoslava, ma anche di perdurare in caso di trasferimento di una parte o della totalità dei componenti di questa rete. L'attenzione rivolta nella selezione politica dei suoi membri, nella loro educazione ai temi della causa italiana e nella vera e propria catechizzazione subita al fine di presentare gli italiani in Zona B come componenti di una grande famiglia Istriana stretta nella protezione offertale dal governo, era di fatto complementare allo sfruttamento politico e propagandistico del fenomeno dell'esodo. Molti sono i lavori che hanno dimostrato come il governo italiano abbia puntato ad un uso politico delle comunità esuli in quella parte di Venezia Giulia successivamente annessa all'Italia, un uso che consentì non solo di alterare il profilo etnico della regione, ma anche quello



squisitamente politico, come dimostrato dalle tornate elettorali degli decenni successivi.⁹ Quanto accaduto in Zona B rappresenta dunque un aspetto complementare rispetto ad una vasta operazione che fece delle vicende private di una comunità il cuore dell'azione propagandistica del governo italiano.

Al centro della rete: azione e organizzazione del CLNI tra 1948 e 1954

Per comprendere al meglio attraverso quali criteri fu possibile concretizzare gli obiettivi della PCM sopra esposti, occorre ragionare sulle modalità di intervento adottate dal CLNI.

L'ente poteva godere di una doppia rete di relazioni, una concentrata a Trieste e una nella Zona B. Entrambe si reggevano sulle molteplici attività svolte dei cosiddetti "fiduciari": si trattava nella maggior parte dei casi di affiliati al CLNI, tutti di comprovata fede politica anticomunista ma non compromessi in passato con il regime fascista, e tutti per lo più istriani fuggiti a seguito dell'avvento al potere da parte di Tito. A Trieste gli esuli che si erano rivolti al CLNI per avere assistenza venivano suddivisi in base alle comunità di provenienza e ciascun gruppo eleggeva come suo rappresentante uno dei fiduciari proposti dal CLNI, affinché egli potesse mediare il rapporto tra le esigenze espresse dagli esuli trasferitisi a Trieste e le direttive politiche stabilite dal Comitato.

Per quanto riguardava le strutture clandestine in Zona B, veniva sostanzialmente rispettato lo schema classico dei CLN nati durante la guerra di Liberazione, con un gruppo direttivo che assolveva compiti di coordinamento delle attività, attorno al quale si stingevano poi i singoli affiliati, che, nei limiti della clandestinità, si riunivano in forma assembleare il più frequentemente possibile, con lo scopo di dare collegialità alle decisioni prese. Ad ogni CLN clandestino era legata la presenza di uno o più fiduciari. Si trattava probabilmente delle figure più importanti per il funzionamento dell'intera struttura del CLNI. Al fiduciario, generalmente nominato previa elezione da parte dei componenti del CLN clandestino, spettava il compito di tenere i contatti tra Trieste e le località istriane da lui rappresentate. In assemblee periodiche che si tenevano nel capoluogo giuliano, i fiduciari potevano esporre i problemi del proprio gruppo e della propria comunità di provenienza, ricevendo direttive sui comportamenti da tenere, materiale propagandistico per continuare l'attività politica e, soprattutto, denaro. Il denaro portato ai CLN clandestini assolveva sostanzialmente due compiti: in minima parte il sostegno delle attività dei CLN, e in secondo luogo l'assistenza di tutti coloro che venivano riconosciuti come fedeli alla causa italiana. Responsabilità del fiduciario era quella di individuare sul territorio quelle persone e quei nuclei familiari

⁹ Sulla questione dell'uso politico dell'esodo e delle politiche di assistenza si sono in tempi recenti soffermati diversi studi, tra i principali Sandi Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, KappaVu, Udine, 2004, Tullia Catalan, *Governo Militare Alleato e Stato italiano di fronte all'emergenza dei profughi. Politiche assistenziali nella Trieste del secondo dopoguerra*, in «Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste», a cura di Anna Maria Vinci, EUT EDIZIONI, Trieste, 2012.



riconosciuti in grave stato di indigenza, al fine di erogare loro un sussidio in denaro tratto dai fondi ricevuti a Trieste. Il fiduciario era poi anche incaricato di coordinare le attività di raccolta informazioni nelle sue aree di pertinenza, redigendo una serie di relazioni da inviare con cadenza almeno settimanale al CLNI. Si trattava di un fitto reticolo di relazioni già strutturate nel corso della guerra e consolidate nel corso delle vicende post-belliche,¹⁰ che consentiva al CLNI di mantenere, nonostante la distanza e il fraporsi istituzionale del TLT, rapporti diretti con le comunità istriane rimaste nella Zona B. Ogni CLN clandestino, a mezzo dei fiduciari, doveva poi occuparsi di inviare dettagliate relazioni mensili per chiarire i criteri della distribuzione dei fondi e come nel corso del tempo andava modificandosi la struttura delle comunità locali. È difficile risalire ai profili di questi fiduciari, chiamati a svolgere compiti anche di una certa pericolosità, data la difficoltà determinatasi nell'attraversamento delle frontiere a causa dei controlli incrociati alleati e jugoslavi. Quasi sicuramente si trattava di persone che godevano della stima delle comunità di provenienza, della quale dovevano conoscere perfettamente vicende e personaggi, al fine di muoversi cautamente e di saper carpire informazioni delicate e utili agli scopi del CLNI. Inoltre si parla di figure chiamate ad interloquire con i gruppi locali al fine di mobilitarli politicamente, quindi si doveva trattare necessariamente di soggetti capaci di interagire con la località in cui operavano. La varietà regnava comunque sovrana, dato che esistevano diversi casi di donne che assolvevano a compiti fiduciari e che la documentazione permette di riscontrare persino la presenza di sacerdote, don Angelo Bona, in qualità di fiduciario del CLN di Portole. A testimoniare l'estrema varietà dei profili di questi attivisti è anche una corrispondenza di Fragiaco all'UZC del 1949, nella quale il presidente del CLNI avrebbe dichiarato che «per la Zona B l'assistenza è svolta tramite persone di fiducia, nostri vecchi collaboratori ivi residenti, ma in grado di venire periodicamente a Trieste (e sono parroci, impiegati o messi comunali, qualche medico) che possono, per la loro professione, giustificare i loro viaggi dalla Zona B a Trieste.»¹¹

Il fiduciario in Zona B era anche il responsabile della raccolta di quelle informazioni utilizzate nella redazione dei *dossier* inviati all'UZC. I documenti dimostrano che quasi nessuno dei fiduciari aveva ricevuto un addestramento adatto allo svolgimento di attività assimilabili a quelle di *intelligence*, per cui le metodologie adottate nella raccolta informazioni erano assai rudimentali. Nella maggior parte dei casi i fiduciari si appoggiavano alla rete degli stessi assistiti, che venivano invitati a partecipare alle riunioni dei Comitati Popolari, a parlare e a carpire informazioni dai funzionari jugoslavi, a redigere relazioni su tutto quanto ritenessero sospetto e sulle violenze di cui erano oggetto. Seguendo queste metodologie, soprattutto per quanto riguardava le informazioni su singole

¹⁰ In generale sono piuttosto scarni gli studi disponibili sull'attività di Resistenza svolta nel contesto istriano da parte di attivisti non comunisti, avendo essa rivestito in virtù delle circostanze un ruolo assolutamente subalterno e marginale. La ricostruzione dei profili biografici di coloro che legarono le proprie sorti a quelle del CLNI e che furono in grado di proporsi sulla scena politica triestina con così grande prontezza nell'immediato dopoguerra permetterebbe di ricostruire parte di una storia fino ad oggi scarsamente indagata, ma sicuramente significativa per comprendere le evoluzioni politiche che investirono la realtà giuliana a partire dalla fine del 1945.

¹¹ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 69, n. 3999.



persone, il processo di indagine finiva necessariamente per inglobare pettegolezzi dovuti a quelle mal sopite conflittualità personali che erano proprie di ogni comunità, innescando spesso meccanismi delatori che non solo misero in difficoltà intere famiglie escluse dall'assistenza, ma finirono per inquinare anche le informative richieste dallo stesso UZC, che il più delle volte, con l'adeguato corredo di osservazioni politiche, venivano inviate a tutte le rappresentanze consolari e diplomatiche europee, arrivando, in più di un caso persino sulle scrivanie della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU.

Tornando agli incarichi di natura assistenziale di cui erano investiti i fiduciari, sia in Zona A in riferimento ai profughi istriani, che in Zona B nei confronti della comunità italiana, era stata data loro la direttiva di avviare sul territorio una capillare selezione volta a verificare l'inclinazione politica dei beneficiari del sussidio, che generalmente ammontava dalle 1.000 alle 4.000 £ al mese, così come stabilito per direttiva dello stesso Presidente Fragiacomò già nel giugno del 1946.

Per gli esuli a Trieste le richieste di assistenza venivano formulate previa presentazione di un modulo, mentre nel caso della Zona B era il direttivo del CLN clandestino a indicare i nominativi delle famiglie candidate. Le richieste venivano approvate dal singolo fiduciario di ogni comunità, che, accanto alla sua firma sui moduli e sui verbali dei CLN, aggiungeva le motivazioni per l'avvenuta concessione o meno dei sussidi. Le formule riportate dalla documentazione sono lapidarie ma significative:

«Famiglia di ottimi precedenti. Buone informazioni.»

«Ottimo elemento.»

«È un buon elemento italiano.»

«Ottimi precedenti, sia morali che politici.»

«Ottimo elemento di purissimi sentimenti italiani.»¹²

Il riferimento alla purezza dei sentimenti italiani era generalmente il più diffuso e si trattava di quello più significativo al fine di comprendere il senso della selezione politica operata dal CLNI: lo scopo era quello di espellere dai servizi assistenziali coloro che sostenevano, o avevano sostenuto, le tesi annessionistiche jugoslave. Nonostante quindi la ferma intenzione di voler escludere dall'assistenza soggetti dal passato sospetto di collaborazioni con i fascisti, che avrebbero messo in discussione la vocazione antifascista dell'ente istriano, la selezione finì con il farsi più severa nei confronti di coloro che non erano allineati con i presupposti politici del CLNI e, di conseguenza, con quelli governativi. Le conseguenze logiche di tale impostazione finirono dunque per fare dell'assistenza uno strumento volto a selezionare chi poteva essere considerato "italiano" e chi no, operando una esclusione matematica di coloro che avevano militato nelle formazioni comuniste, che senza sfumature venivano considerate filo-titine, e di coloro che in termini generici erano

¹² Archivio IRICI, Fondo CLNI, Seg. 1-3, 11.



tacciati dalla voce dei loro compaesani di “slavocomunismo”, un collettore ideologico molto vasto e indefinito nei suoi contorni, nel quale era facile finire anche senza l’aver mai fatto parte di partiti e associazioni politiche o l’aver effettivamente aderito con convinzione ai dettami comunisti. Anche in questo caso le brevi annotazioni dei fiduciari risultano piuttosto connotative:

«Barbaro nemico slavo.»

«Titina convinta.»

«La famiglia è titina e slava al 100%.»

«Cominformista.»

«Pessimo elemento.»¹³

Occorre proporre una breve riflessione sui parametri individuati dal CLNI per definire il concetto di “italianità”. In un territorio come quello istriano, infatti, la commistione tra comunità linguistiche ed etniche diverse costituiva un dato strutturale della popolazione locale, che da sempre poneva notevoli difficoltà nell’applicazione dei dettami propri della cultura nazionalista. Il CLNI, in piena adesione agli enunciati dell’antifascismo e in coerenza con la condanna delle politiche di bonifica etnica attuate dal regime, aveva rifiutato la connotazione nazionale su base razziale. La selezione di una comunità che avesse come principale caratteristica quella di essere indiscutibilmente “italiana” richiedeva però l’individuazione di specifici e riconoscibili tratti identitari, che il CLNI individuò, oltre che nella fede politica, nella lingua d’uso. Si trattava di un criterio di selezione scelto in maniera non casuale, dato il forte afflato risorgimentale e mazziniano che muoveva soprattutto la componente azionista e repubblicana del direttivo e che venne adottato come *escamotage* ideologico per affermare i diritti nazionali italiani senza dover inciampare sul nazionalismo fascista. In ogni caso, si sarebbe trattato di una modalità selettiva che poneva problemi di notevole entità, dato che il bilinguismo rappresentava una delle caratteristiche più connotative della cultura locale. Per ovviare al problema, il CLNI avrebbe richiesto ai suoi fiduciari, specialmente nei casi di famiglie miste o con cognomi di origine slava, qual era la lingua utilizzata in ambito domestico e nell’educazione dei figli. Criteri intimi di appartenenza come la lingua e il credo politico divenivano così gli strumenti di una selezione assai problematica, poiché finiva per schematizzare realtà umane che per definizione erano assai difficili da categorizzare.

Una chiara dimostrazione di questa impostazione può essere rintracciata in un documento del CLNI che indica ai fiduciari i criteri per l’assegnazione dei sussidi:

- «1) Quale atteggiamento politico ha serbato nei confronti dell’Italia e della Nazione Italiana durante la nostra sovranità in Istria;
- 2) Quale contegno ha tenuto durante l’occupazione jugoslava e susseguente annessione di detto ex nostro territorio nazionale;

¹³ Archivio IRICI, Fondo CLNI, Seg. 6, 8, 23.



3) Se conosca perfettamente la lingua italiana e abbia usato la stessa in tutti i suoi rapporti familiari, privati ed in pubblico;»¹⁴

La rete messa in piedi dal CLNI nella Zona B attraverso il canale assistenziale, nonostante le dure selezioni, sarebbe stata piuttosto estesa, come documenta una corrispondenza del CLNI all'UZC risalente all'estate del 1950:

«Su una popolazione di nazionalità italiana ancora sul posto, che, esclusi gli importati, si valuta a poco più di 50.000 abitanti, si assistono attualmente in modo continuativo 1602 famiglie e straordinariamente altre 979. Rapportando le 50.000 persone in famiglie secondo un coefficiente di divisibilità di 2.5 (a Trieste ogni famiglia è composta da membri 2.03) si calcolano esistenti circa 20.000 famiglie. Di esse risultano pertanto assistite continuativamente l'8.01% e saltuariamente il 4.89%.

Complessivamente l'attuale assistenza arriva al 12.90 % delle famiglie con una media mensile di sole Lire 1.627 ciascuna.»¹⁵

Tale rete sarebbe stata particolarmente sollecitata in corrispondenza di alcuni momenti cruciali che investirono la Zona B, come per esempio la tornata elettorale dell'aprile del 1950, quando gli italiani vennero compattamente invitati e convinti dal CLNI e dalla stampa giuliana a non partecipare alle elezioni o a disperdere il voto, dato che la direttiva emanata dall'UZC era stata quella di impedire che gli italiani legittimassero elettoralmente l'amministrazione jugoslava. L'adesione alla campagna astensionista fu massiva da parte della comunità italiana, anche grazie al capillare intervento dei fiduciari legati al CLNI. Ma proprio l'attività svolta dall'ente, perfettamente individuata dall'UDBA, la polizia segreta jugoslava, sarebbe stata oggetto di gravi tensioni, sia sul piano diplomatico che su quello delle repressioni subite da quei membri della comunità italiana

¹⁴ Archivio IRCI, Fondo CLNI, Seg. 22, n. 01888.

¹⁵ UZC, Sez. II, FVG, Trieste, b. 48 vol. II, relazione spese consuntive del CLN dell'Istria. Il numero delle famiglie assistite sarebbe in ogni caso salito a circa tremila nel corso del biennio 1951-1952, evidenziando l'efficacia del piano operativo intrapreso dal CLNI in collaborazione con il governo italiano. Il trasferimento continuo di capitali da Roma verso la Zona B e il numero delle persone da esso coinvolte impongono alcune riflessioni di ordine economico. Tenendo conto che nel periodo tra il 1951 e il 1954 il CLNI avrebbe incassato mediamente 70 milioni di Lire annui, e che la maggior parte di questi vennero spesi per attività assistenziale nella Zona B, si pone il problema di stabilire se e quanto questo travaso di denaro abbia finito per impattare su una realtà economica fragile e in difficoltà come quella della Jugoslavia nell'immediato dopoguerra. Purtroppo il mancato accesso, in questa fase del lavoro, a dati provenienti da fonti d'oltreconfine non consente di formulare ipotesi plausibili circa le ricadute sui circuiti economici locali. Qualche dato in più può essere desunto in base ai movimenti dei singoli. Il sussidio mensile assegnato alle famiglie, che andava dalle 1.000 alle 4.000 Lire, se rapportato allo stipendio medio di un operaio in Italia che ammontava negli anni Cinquanta a 30.000 Lire circa, non costituiva, concretamente, una fonte di sostentamento sufficiente a garantire da sola la sopravvivenza di una famiglia intera, anche se le difficili condizioni del dopoguerra facevano di questo denaro un aiuto concreto e continuativo che certamente permise a molti gruppi familiari di passare il guado di una situazione piuttosto complessa. Il fatto che questi aiuti finirono per protrarsi anche dopo il 1954, dal momento che il CLNI avrebbe continuato ad assistere diverse centinaia di famiglie italiane che avevano deciso di non abbandonare l'Istria, lascia supporre che parte di questo impegno finanziario avrebbe finito per incidere notevolmente sulla comunità dei cosiddetti "rimasti", la quale avrebbe tratto da quel denaro le risorse necessarie per rendere possibile la propria permanenza sul territorio senza dover ricorrere all'emigrazione per avere accesso a migliori mezzi di sostentamento. Ovviamente per dare fondamenta solide a tale affermazione occorrerebbe stabilire in termini numerici il rapporto tra gli italiani rimasti in Istria e quelli che dal 1946 in poi avevano incassato il sussidio dal CLNI, ma la documentazione allo stato attuale non consente di arrivare a delle quantificazioni precise e attendibili, obbligandoci ad avanzare ipotesi di fatto piuttosto fragili.



ritenuti in collegamento con Trieste e con il CLNI. I fatti relativi alle violenze denunciate anche in sede internazionale da parte del governo italiano impongono una riflessione generale sulle ricadute dell'azione propagandistica e politica svolta per volontà di Roma da un soggetto come il CLNI: nel momento in cui le forme di dissenso da parte degli oppositori all'ordinamento comunista, la cui natura era assolutamente legittima, finirono per essere riassorbite in una più strutturata attività di resistenza fomentata dal governo italiano, le autorità popolari furono legittimate a portare avanti un'azione repressiva più compatta, che traeva la sua giustificazione dalle indiscutibili ingerenze italiane nella zona, provocando ricadute negative per coloro che erano coinvolti nei progetti del CLNI. Dunque lo scopo dichiarato delle operazioni promosse dalle autorità popolari in frangenti come quelli riferibili alla tornata elettorale del 1950 non era tanto quello di punire i dissidenti, quanto piuttosto quello di cacciare il governo romano dalla zona, qualsiasi forma avesse assunto la sua presenza. Nel bilancio delle responsabilità per le intimidazioni subite dalla comunità italiana della Zona B non andava dunque considerato solo l'inevitabile progetto jugoslavo di creare una comunità politica compatta, ma anche l'elemento di provocazione inserito nel quadro generale dall'attività di resistenza italiana fomentata dal governo di Roma, nello sforzo mirato a ribadire i suoi diritti sui territori contesi.

Conclusioni: l'efficacia della strategia della Presidenza

In generale, se il bilancio dell'azione della Presidenza sulla popolazione istriana può essere considerato positivo, dato il riuscito mantenimento di una struttura comunitaria fedele a quella di partenza e l'effettiva compattezza politica del gruppo esule dimostrata dai risultati elettorali a Trieste e nei suoi sobborghi, l'avversione della parte più vivace di questa comunità nei confronti della politica degasperiana sulle zone di confine e nei confronti del tatticismo del governo italiano, considerato incapace di risolvere la situazione della Venezia Giulia stando alle istanze dei giuliani, fu dovuta in parte proprio all'azione di enti come il CLNI, che, condividendo la linea politica della maggior parte degli altri attori locali, finì per entrare in rotta di collisione proprio con quel governo che lo aveva finanziato e controllato al fine di arrivare all'obiettivo di una risoluzione positiva della contesa. Nonostante infatti la fedeltà politica giurata dal CLNI al governo all'inizio della sua attività, le posizioni diplomatiche e le decisioni romane spesso finirono per entrare in rotta di collisione con le sue prospettive e con le aspettative dei suoi aderenti istriani. Soprattutto nell'ultima fase delle trattative diplomatiche, che portarono con il Memorandum di Londra alla cessione della Zona B alla Jugoslavia, il CLNI scelse di assumere una posizione intransigente, maldisposta nei confronti di qualsiasi cessione territoriale, facendosi portavoce di un pensiero anacronistico e di un atteggiamento revanscista fortemente biasimati da un governo che non avrebbe in ogni caso potuto accoglierli.

Tale situazione avrebbe dunque, tra le altre cose, dato vita ad una duratura e tuttora persistente vulgata politica che presentò la comunità esule come orfana dell'attenzione del governo romano, come vittima di un universo diplomatico che dimenticò la tragedia dell'esodo istriano-fiumano-dalmata. Una visione che non tiene ovviamente conto degli sforzi politici ed economici di un



governo che, rappresentante di un paese uscito sconfitto dalla Seconda Guerra Mondiale, si ritrovava a dover erodere porzioni di territorio ad un paese invece vincitore.

Note al testo: nel corso della trattazione ricorrono numerose sigle, di cui si fornisce di seguito una breve legenda.

ATI: Agenzia Triestina di Informazioni.

CLN: Comitato di Liberazione Nazionale.

CLNI: Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria.

DC: Democrazia Cristiana.

GEI: Gruppo Esuli Istriani.

GRI: Gruppo di Resistenza Istriana.

LN: Lega Nazionale.

MAE: Ministero per gli Affari Esteri.

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite.

PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri

PdA: Partito d'Azione.

PLI: Partito Liberale Italiano.

PRI: Partito Repubblicano Italiano.

PSVG: Partito Socialista della Venezia Giulia.

TLT: Territorio Libero di Trieste.

UDBA: Uprava drzavne bezbednosti/sigumosti/vamosti (servizi segreti jugoslavi).

UZC: Ufficio per le Zone di Confine.

VUJA: Vojna Uprava Jugoslovenske Armje (governo militare jugoslavo della Zona B).

